

AGLI ELETTORI POLITICI DI
CITTÀ DI CASTELLO, UMBER-
TIDE, SANGIUSTINO, CITERNA,
MONTONE E PIETRALUNGA.

AL CONCITTADINO

AVV. PROF. RAFFAELLO RICCI

CANDIDATO ALLE ELEZIONI POLITICHE

DEL NOVEMBRE 1904

IL COMITATO INDIPENDENTE

DAL CHIARO SUO NOME AUSPICANDO

PROGRESSO E PROSPERITÀ REGIONALE

DEDICA QUESTE PAGINE

A RICORDO DEGLI ATTI PROPRI

E DELLE PAROLE DI LUI

* * * *

Città di Castello, 1 novembre 1904

Agli Elettori

DEL COLLEGIO DI CITTÀ DI CASTELLO

Il nostro Collegio è chiamato ad eleggere il suo rappresentante in Parlamento. Oggi che tutte le regioni italiane si adoperano per ottenere i maggiori vantaggi, tutelare i loro più vitali interessi economici, l'elezione del Deputato acquista un significato e una importanza ben notevoli.

Città di Castello, Umbertide, Sangiustino, Citerna, Montone e Pietralunga, abbandonate da tanti anni a loro stesse, senza che nessuno abbia mai richiamato sulle condizioni loro l'attenzione del governo, o si sia adoperato a raccogliere le energie locali e dirigerle alla conquista del comune benessere, si trovano oggi in uno stato di vero e sentito disagio. Nulla fu mai tentato per sollevare questi paesi al grado di progresso e di ricchezza, che pur potrebbero conseguire per la posizione loro, per le qualità degli abitanti, che fuori di qui ben sanno distinguersi, e per le risorse naturali, di cui dispongono. Le industrie, una volta fiorenti, o son morte o languono; scarso è il progresso agricolo. Ma quel che soprattutto deprime ogni ini-

ziativa è la persuasione, che manca la persona, la quale, con la necessaria autorità, sappia e voglia cooperare al risveglio di queste popolazioni, e procurare quegli appoggi, che sono indispensabili.

Non è tanto la questione politica, che deve preoccuparci: noi non dobbiamo darci pensiero a quale frazione del grande partito liberale e democratico il nostro candidato debba appartenere: dobbiamo solo vedere quale è il candidato, che oggi risponda veramente alle nostre aspirazioni.

Evidente è la necessità di avere per rappresentante un uomo, il quale, nato fra noi, e quindi consapevole di tutti i bisogni e di tutte le aspirazioni locali, si faccia di questi bisogni e di queste aspirazioni efficace interprete e patrocinatore.

Il nostro candidato deve essere quindi paesano: un paesano, che riscuota, prima di tutto fra noi, e poi anche fuori, stima e rispetto, e la cui voce sia sentita e considerata. Non deve essere uno, cui la deputazione serva di sgabello per farsi strada; ma uno, che la sua strada abbia già trovato, e quindi possa mettere fin dal primo giorno a disposizione nostra il credito e l'influenza, già da lui acquistati. Non dobbiamo eleggere uno, che miri soprattutto a brillare nelle sfere dell'alta politica, e sia quindi incurante e sdegnoso dei legittimi interessi locali; ma una persona, che, e prima e dopo le elezioni, si trovi sempre a nostro contatto, che ascolti le voci anche degli umili e sappia farle valere, e in ogni circostanza ci sia amico, consigliere e protettore. Noi abbiamo bisogno di un rappresentante, cui si possa rivolgere senza difficoltà

tanto l'operaio quanto il possidente; e che sia disposto a mettere a nostro profitto non le parole nè le lettere, ma l'opera personale, i *fatti*.

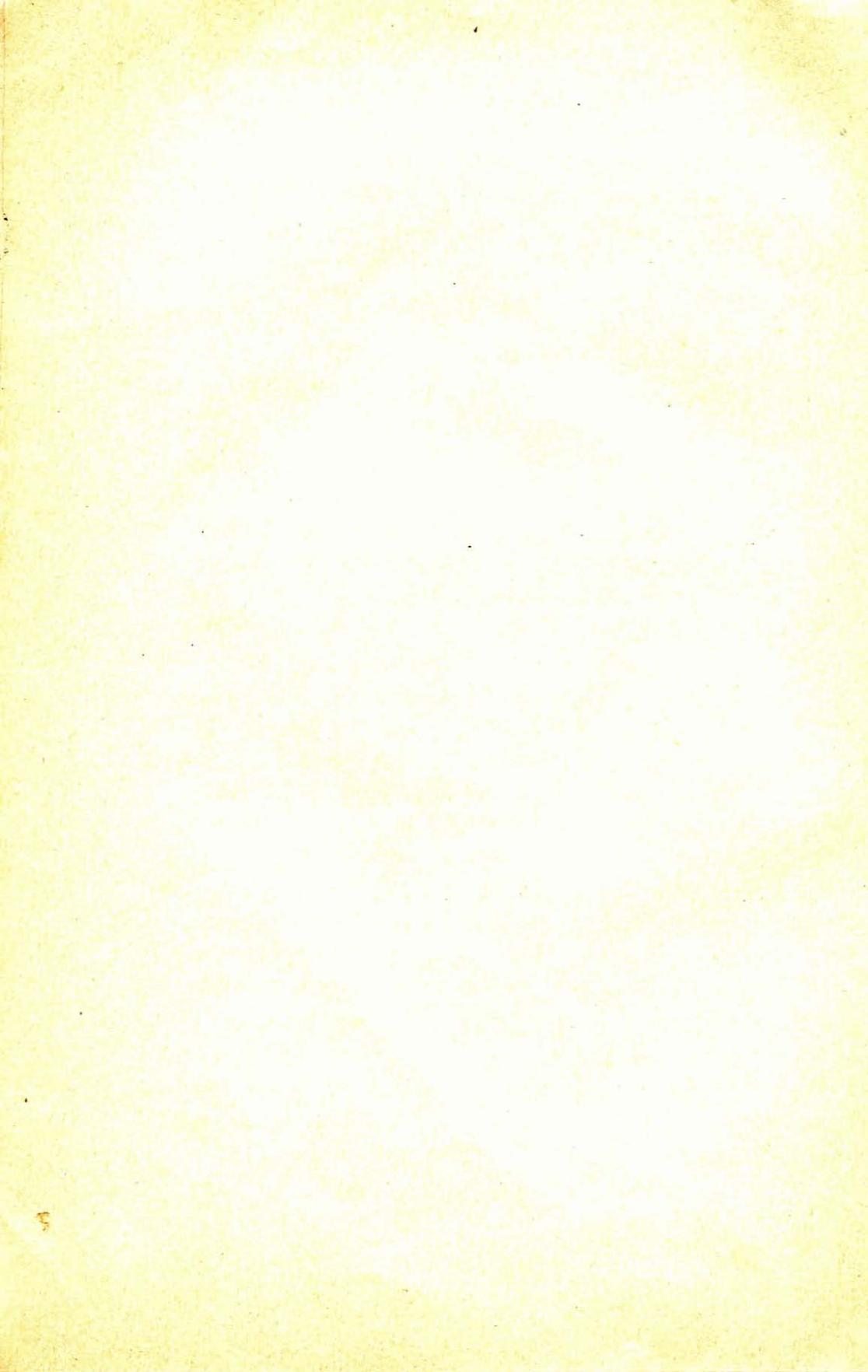
Ecco il candidato che dobbiamo scegliere a nostro rappresentante in Parlamento.

C'è un tale uomo in questa nostra regione?

Spetta al buon senso nostro il trovarlo e designarlo nei prossimi comizi.

Città di Castello, 22 ottobre 1904.





Agli Elettori

di Città di Castello, Umbertide, Sangiustino, Citerna, Montone e Pietralunga

Sabato u. s. lanciando agli Elettori di questo Collegio il nostro primo manifesto, dicemmo che, per avere un uomo, il quale si occupi con zelo degli interessi locali e cerchi con l'opera sua personale, coi *fatti* e non colle chiacchiere, di sollevare le disagiate condizioni di questa negletta regione, bisogna che *il deputato di Città di Castello sia un nostro concittadino*. Dicemmo che questo nostro deputato non deve essere un novizio, che cerchi di arrivare sfruttando a pro suo il mandato legislativo, ma un uomo che abbia già una solida posizione, credito, aderenze, simpatie nelle sfere governative; dicemmo che deve godere stima ed affetto fra noi, essere nato e cresciuto tra queste mura, conoscere, per esperienza propria, i mali, i bisogni, le aspirazioni di questa regione tiberina a lui diletta e di questo popolo da cui egli è nato; essere *un nostro pari*, senza pose di semidio e senza orgoglio di millionario, essere semplice, affabile, alla mano, disposto sempre a farsi interprete e patrocinatoro d'ogni giusta causa anche del più umile concittadino.

Questo noi dicemmo, e le nostre parole trovarono

un'eco superiore ad ogni aspettativa. È un nome corse spontaneo alle labbra di tutti: il nome di un egregio tifernate, che tutte in sè riassume le doti bramate e augurate; il nome, cioè, dello

Avv. Prof. RAFFAELLO RICCI

Questo giovane concittadino deve tutto a sè stesso, alla sua intelligenza, alla sua operosità, al suo carattere. Figlio di un modesto artefice, potè compiere gli studi col sussidio di una delle nostre pensioni. Poi, la forza di attività intelligente e di costante abnegazione, seppe aprirsi e conquistarsi palmo a palmo la via, raggiungendo una posizione indipendente e cospicua. Giovanissimo, fu laureato in legge a Roma, dove esercita oggi la professione di avvocato, godendo la fiducia dei più eminenti giureconsulti. A venticinque anni fu nominato professore universitario, ed è reputato scrittore in giornali e riviste italiane e straniere. Se la deputazione gli accrescerà fiducia e influenza, egli le spenderà a favore di questa sua diletta regione. Egli non è ricco, ma che importa la ricchezza? Noi non siamo pitocchi o parassiti, che aspettano dal milionario doni o elemosine; noi vogliamo dal deputato, pel bene della regione nostra, consiglio e patrocinio.

Un giornale osservò, dileggiando, che il nostro candidato può cercarsi in via S. Florido. Sicuro: l'avv. prof. Raffaello Ricci abita nel popolare quartiere del Prato, e ci tiene; è nato nel popolare rione S. Giacomo, e se ne vanta.

Quando egli è in Città di Castello, subito ve ne accorgete, perchè il portone di casa sua si apre a tutti e a tutte le ore. Ed egli nel suo modesto studiolo sta a disposizione non dei clienti, perchè qui non ne vuole avere, ma di tutti coloro che hanno bisogno del suo consiglio, del suo appoggio, del suo intervento. E vedete entrare ed uscire da lui gente d'ogni partito e d'ogni condizione, perchè per tutti egli è egualmente sollecito, per tutti si adopera con eguale attività. Si può dire che non v'è nessuno, a Castello, che non abbia ricevuto dall'avv. Ricci qualche disinteressato favore, anche fra quelli che oggi si affanneranno a vortargli contro e a creargli oppositori.

Domandate ai castellani residenti in Roma a chi si rivolgono quando hanno bisogno di consiglio e di protezione. Essi vi possono parlare di lui, della stima che gode, dei benefici che ne ricevono.

Noi insistiamo nel volere un deputato nativo di questo paese perchè, molti anni fa, *bastò un breve periodo di deputazione paesana per avere il pareggiamento delle nostre scuole* (dai precedenti deputati forestieri ridotte alle sole elementari), *e per ottenere la ferrovia.*

Da allora, fino ad oggi, più *nulla.*

L'avv. Ricci, se eletto, saprà fare il suo dovere. Non percorrerà il Collegio quale feudatario o conquistatore, fiancheggiato da pochi interessati che attendono per loro stessi una mercede immediata; ma starà a disposizione dei suoi elettori, ricevendoli, come fa adesso, affabilmente, senza bisogno di passare sotto le forche caudine di qualche grande elettore.

Noi vogliamo poter dire apertamente, francamente al nostro deputato, al nostro pari, quello che sentiamo di lui pro e contro, senza sottomettere prima il nostro parere all'approvazione di nessuno.

Oltre a soddisfare questi, che sono doveri verso gli elettori, ben comprendiamo che il nostro candidato debba rispondere ad altri doveri d'indole generale e politica. Ma ciò porterebbe a discorrere di un *programma*, che egli solo dovrà formulare. Siamo certi però che questo programma risponderà a tutte le necessità dell'ora presente. E alla fine del suo mandato egli dovrà render conto dell'opera sua; e se questa non corrisponderà alle promesse, gli negheremo il nostro voto con la stessa libertà, con la quale oggi glie lo diamo.

Se rifiutiamo di rimanere più a lungo ipotecati, non è per la smania servile di mutare padrone, ma per rimanere liberi di scegliere ogni volta un rappresentante, che risponda alle progressive aspirazioni del nostro Collegio.

Oggi, il solo che dia affidamento di corrispondere ai nostri bisogni ed alle nostre giuste aspettative, è lo

Avv. Prof. RAFFAELLO RICCI.

La dignità nostra e del nostro Candidato, la bontà della causa da noi propugnata, ci fanno rifuggire da offese e da ingiurie. Combattiamo e combatteremo virilmente, ma ad armi cortesi e leali.

Città di Castello, 25 ottobre 1904.

IL COMITATO INDIPENDENTE.

AGLI ELETTORI

di Città di Castello, Umbertide, Sangiustino, Citerna, Montone e Pietralunga

Un *Comitato Indipendente* mi offre la candidatura politica; e io l'accetto, grato agli egregi, che lo compongono, e a quei cortesi, che ne coadiuvano l'iniziativa con opera seria e successo insperato. Ho resistito fino ad oggi alle pressioni degli amici e alla voce pubblica che mi additava vostro candidato; pareva che la brevità del tempo consentita al movimento elettorale dovesse rendere vana la tendenza di scegliere a rappresentante in Parlamento chi, nato fra voi, non lo dimenticò mai, ed è quindi, a vostro avviso, più in grado di tutelare, con amore ed efficacia, quegli interessi, generali e particolari, che sono intimamente legati alla prosperità, pubblica e privata, dei nostri paesi. Ma le numerose e spontanee adesioni mi obbligano ad uscire da ogni riserbo, e a corrispondere all'appello rivoltomi.

Non aspiravo alla deputazione come ad una ricompensa per quel poco che posso aver fatto per i concittadini e per gli amici; l'accetto come un carico di doveri, per adempiere i quali invocherò la coopera-

zione di tutti quelli, che amano al par di me questa regione, e sono animati da intenso desiderio, uguale al mio, di vederla tranquilla e prosperosa. Abituato ad una vita di sacrificio e di lavoro, non vedo nelle cariche pubbliche la soddisfazione di vanità personali, ma l'occasione di adoperarsi con maggiore autorità per il bene generale.

Conosco le condizioni non liete dei Comuni e delle frazioni di questo Collegio, e quelle, addirittura disagiate, di Montone, Pietralunga e Citerna; ma non credo di dover scendere a particolari nè a promesse specifiche. Le promesse elettorali hanno, almeno l'apparenza, di mezzi più o meno abili per acquistarsi dei voti, e non sopravvivono all'elezione. Da simili volgarità rifugge l'animo mio di onest'uomo. Nulla mi parrà grave per assicurare a voi e ai paesi nostri quei vantaggi, che sono dovuti sempre, ma che possiamo invocare anche in nome di una giustizia riparatrice. La tendenza odierna nella cosa pubblica, e che ha avuto recenti manifestazioni nel Parlamento nostro, si è quella di attirare su ciascuna delle regioni italiane le sollecitudini del governo, le risorse del pubblico erario: e a questo movimento io mi associerei nell'interesse della nostra regione, suscitando inoltre e aiutando quelle energie locali, che possono compiere anche da sole miracoli, quando siano, a differenza di quel che avviene oggi, coordinate, ben dirette e protette.

L'attuale momento politico italiano non è dei più semplici, nè dei più chiari, che possono verificarsi nella vita di un popolo. Varie tendenze si disputano

il primato; nè il governo, nè il Parlamento si mostrarono finora capaci di dirigere la nazione per una via sicura e continua, e le incertezze loro hanno grandemente danneggiato la vita nazionale, politica ed economica.

Non sono schiavo di partiti, nè di clientele, e però, libero dai pregiudizî di quelli e dalle tirannie di queste, esamino e studio i fenomeni sociali e politici del nostro paese, e saprò regolarmi esclusivamente secondo il mio giudizio e la mia coscienza.

Invoco anch'io, secondo ho letto testè nel programma elettorale del partito radicale, una serie di provvedimenti diretti a sollevare il paese dalla pressione tributaria, eccessiva; a dare sviluppo all'autonomia e alle finanze locali, e a contenere le spese militari, procedendo ad un riordinamento della difesa nazionale in guisa da raggiungere col minor dispendio la maggiore potenzialità difensiva della patria; invoco una legislazione del lavoro, savia, completa e moderna, che concilii tutti nel fine supremo di assicurare il benessere comune e il progresso della produzione nazionale, agricola e industriale. Non conquiste, nè spedizioni avventurose possono oggi pesare sulla nostra economia, ancora povera troppo; avveduto ed onesto dev'essere il maneggio del pubblico denaro, giusta l'amministrazione: solo avendo per guida la moralità e la giustizia possono i reggitori della pubblica cosa far sentire i benefici effetti della libertà e rafforzare le istituzioni vigenti. Ma, in uno Stato a base elettorale, come il nostro, il problema fondamentale è quello relativo alla formazione dei cittadini, cioè alle

scuole. E però nulla di quanto riguardi il loro ordinamento e il miglioramento morale e materiale delle persone, che vi sono preposte e addette, mi riuscirà indifferente, anzi richiamerà sempre ogni mia sollecitudine, perchè il popolo nostro sia istruito secondo le esigenze moderne, e, soprattutto, educato.

Ed ora a voi, amici, il resto. Alla mia candidatura fu dato, e voglio mantenerle, carattere paesano che mi è gradito, ed è insieme il riconoscimento del mio passato e l'indicazione di ciò che si attende da me. Qualunque sia per essere il risultato della stima e simpatia, che intendete dimostrarmi, io sono e rimarrò uno dei vostri, e a voi sempre affezionato e devoto. Quando si tratta della cosa pubblica, non vi possono essere nè vittorie, nè sconfitte personali.

Ispirandoci ai supremi interessi dei nostri paesi, della regione umbra, dell'Italia intera, uniamoci nell'augurio, che la maggioranza di voi si affermi su chi sappia e voglia operosamente rappresentarvi, e ricondurre nei nostri paesi la tranquillità e la prosperità di un tempo.

Città di Castello, 29 ottobre 1904.

RAFFAELLO RICCI.

DISCORSO ELETTORALE

pronunziato dall'avv. prof. Raffaello Ricci nel Teatro Bonazzi,

in Città di Catello, il 30 ottobre 1904

Ringraziati gli intervenuti, l'avv. Ricci premette, che le due maggiori difficoltà di un discorso elettorale: dover parlare di sè, e dell'opera propria, non esistono per lui, che, nato in Castello, deve in gran parte alla costante corrispondenza d'affetto coi suoi concittadini, se può oggi presentarsi loro senza paura e senza macchia; e la cui candidatura non è ricompensa di servigi resi, ma occasione per renderne dei maggiori. Non reclama la gratitudine di nessuno, e se per l'ostilità delle persone da lui più grandemente aiutate non riuscisse deputato, egli rimarrebbe quello che è, mentre esse avrebbero una macchia di più. Ricorda il suo affacciarsi alla vita cittadina, or sono dieci anni, e le ostilità invincibili, da lui accese, non per altro perchè si voleva, che i castellani dimenticassero essere lui uno dei loro, e lui obliasse la sua città; ma come la reciproca tenacia abbia fatto fallire il triste proposito, e oggi, lui resistente, la sua candidatura è proposta e si afferma. Egli resisteva, perchè, prima di abdicare alla sua libertà e indipendenza, voleva riflettere, se di tanto sacrificio egli era capace: finalmente ha ce-

duto, e la sua candidatura si va propagando con armi cortesi e leali, perchè egli non vuole accrescere, ma sopire le cittadine discordie, e ha una sola ambizione: di servire il suo paese, come meglio sa e può. Non è un Dulcamara elettorale, e quindi non si presenta con specifici pronti e buoni per ogni male. Gli son note però le condizioni dei Comuni del Collegio, specie di Pietralunga, Citerna e Montone, e sarà sempre a disposizione dei suoi elettori: è uno dei loro, e gli pare che basti.

Dato un rapido sguardo alle condizioni attuali d'Italia, e rilevati soltanto apparenti i segni del suo miglioramento economico, l'avv. Ricci passa a delineare il grande e vero malanno della nostra vita pubblica, che è tutto morale, e si estende dai governanti ai governati, perchè non sono i migliori, socialmente parlando, che prevalgono nella politica. Il malo esempio, sceso dall'alto, ha inquinato il popolo; donde il formarsi delle clientele elettorali, il Collegio divenuto una proprietà feudale, e barattato, impegnato, venduto e comprato. Egli biasima, severamente, la compera del voto.

Il voto, comprato dal deputato, è da lui venduto al Governo, donde il generale discredito della Camera e del Governo. Il rimedio sta nel corpo elettorale, che dev'esser consapevole dei suoi diritti e doveri. Ma perchè lo sia, occorre prepararlo, donde l'intima connessione del problema scolastico con la questione politica. L'avv. Ricci esamina questo problema scolastico, specie in riguardo alle scuole elementari, accennando alla necessità di riforme, perchè il nostro popolo sia, non solo istruito, ma anche educato.

Si ferma inoltre sul sistema tributario, proponendone la radicale trasformazione, e accenna alla necessità del decentramento amministrativo, il quale toglierà la maggior ragione della servilità dei deputati al governo, e renderà più autonoma e rigogliosa la vita locale.

Discorre dei partiti, i quali oggi non debbono perdersi dietro i nomi, ma avere un programma concreto, perchè le conquiste politiche si risolvano in vantaggi economici.

Non raccoglie le offese e le ingiurie scagliate contro di lui in questa occasione; egli alta vuole sia la lotta elettorale, nella quale è entrato onestamente, e onesto vuole rimanervi ed uscirne.

Lascia alla coscienza degli elettori il giudizio su certi sistemi elettorali, adoperati contro di lui.

Conclude che egli ha un solo desiderio: quello di far risorgere a vita prospera e tranquilla i suoi paesi, e che la presente situazione migliorerà qualora i castellani raccolgano finalmente il monito, che i loro maggiori scolpirono sul frontone del palazzo comunale: che, cioè, la grandezza di Castello riposa tutta sulla concordia dei cittadini e sul loro culto per la giustizia. Dice alla fine: La mia candidatura paesana sorse al grido di *Viva Città di Castello*, e deve compiersi con questa bandiera, alla quale rimarrò sempre fedele, lieto ugualmente di cadere per essa e con essa „.

(Il teatro, aperto a tutti, era affollatissimo, e l'avv. Ricci riportò un vero trionfo oratorio ed elettorale, suscitando nell'uditorio profondo e schietto entusiasmo, che si rivelò in frequentissimi applausi).

CITTÀ DI CASTELLO
TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAPI

—
1904